

Antigone ad Anticoli

di Luigi Scialanca



Antigone ed Emone non morranno ad Anticoli.

*Avranno un'altra occasione, la giovane Donna che crede nell'Umanità
più che nella legge dei padri e padroni, e il giovane Uomo "che di lei è succube"*

Si può votare *contenti*? Si può sentire, andando a votare, qualcosa di simile alla *gioia*?

Certo che sì. Possiamo votare *contenti* per candidati che ci piacciono molto, che stimiamo profondamente e i cui programmi ben conosciamo, immaginiamo sinceri e condividiamo.

(Possiamo, *poi*, restare delusi? Ovviamente sì. In due casi: se i candidati da noi preferiti perdono le elezioni; o se essi, dopo aver vinto, si rivelano insinceri e/o disonesti e/o incapaci).

Abbiamo votato *contenti*, il 15 e 16 maggio 2011, ad Anticoli Corrado?

Non mi è parso. Anzi: nei giorni precedenti ho udito da *molti* Cittadini — di Sinistra, di Centro e di Destra — considerazioni tristi, o imbarazzate, o ironiche, sul modo in cui *la solita dozzina* di politici anticolani si erano preparati alle elezioni. Nei due giorni del voto, dal mio balconcino, ho visto *molti* Cittadini andare a votare a testa bassa, come depressi, senza guardare né di qua né di là. E nei giorni successivi — malgrado le pittoresche manifestazioni di euforia di qualche decina di *supporter* della *dozzina* di cui sopra — ho rivisto la stessa malinconia e lo stesso disagio in *molti* di quelli che a votare erano pur andati. (Oltre che, naturalmente, nei 72, tra i quali il sottoscritto, che non han votato affatto, nei 3 che hanno lasciato bianca la scheda, e nei 18 che l'hanno annullata: 93 Cittadini, l'11,3% degli 820 iscritti, che non son riusciti a votare neanche "turandosi il naso").

La mia impressione, dunque, è che una parte dei Cittadini di Anticoli — soprattutto a Sinistra, ma anche al Centro e a Destra — non abbiano votato contenti, né tanto meno con entusiasmo, ma *con grande sconforto e dolorosa rassegnazione*.

Perché *sconforto*? Perché *rassegnazione*?

Perché molti Anticolani — soprattutto a Sinistra, ma anche al Centro e a Destra — *avevano immaginato e sperato*, tra l'agosto scorso e i primi rigori dell'inverno, che questa volta le elezioni amministrative *sarebbero state diverse dal passato*. Che non avrebbero pesato, o avrebbero pesato *meno*, i soliti vecchi calcoli e interessi e odi e vendette personali o familiari o di gruppi ristretti. Che noi Cittadini *saremmo stati ascoltati*, che i politici ci avrebbero chiesto di esporgli i nostri *problemi*, le nostre *speranze*, i nostri

desideri, e che ci avrebbero proposto candidati *nuovi*: Giovani e Anziani, Donne e Uomini, di Sinistra e di Centro e di Destra, ma *nuovi*. E *tali che noi Cittadini li avremmo votati con gioia*, certi che avrebbero amministrato non per sé stessi e per i loro capi o “padroni”, ma soprattutto *per Noi*.

Immaginavamo *la primavera*, noi Cittadini. E invece è rimasto tutto uguale: la solita vecchia stagione che sembra non poter finire mai. Ecco perché lo sconforto e la rassegnazione. Ecco perché non abbiamo votato *contenti*. Immaginavamo *un futuro nuovo* per questo Paese, e invece, poche settimane prima del voto, siamo stati informati che anche se fosse cambiato tutto, in realtà sarebbe cambiato niente: comunque fosse andata, la *solita dozzina* avrebbe continuato a comandare come ha sempre fatto.

Perché è andata così? *Chi è stato?* Chi ha deciso — lucidamente, freddamente — di annientare le nostre speranze e portarci *fin quasi a credere folli* le nostre immagini di un futuro migliore?

La mia impressione è che i vincitori (per 17 voti) delle elezioni, gli *Uniti per Anticoli*, si siano *uniti* non *per*, ma *contro*: contro una parte de *L’Arcobaleno* e contro una parte della Sinistra anticolana. Che il settore “padronale” de *L’Arcobaleno* e alcuni “stalinisti” del *Pd* si siano uniti *contro le persone che tentavano di rendersi indipendenti da entrambi*. *Contro* le persone che (sia pure, da una parte e dall’altra, in modo diverso) cercavano di liberarsi, le une dal “padrone”, le altre dal “partito”. *Contro* le persone che immaginavano (sia pure, da una parte e dall’altra, con intensità e chiarezza differenti) di far politica in modo nuovo, liberi da “padroni” e da “partiti”, mettendosi dalla parte “solo” dei Cittadini.

La mia impressione è che quella che per i migliori, da una parte e dall’altra, era una *speranza* d’indipendenza dai rispettivi “padroni”, per i “padroni”, da una parte e dall’altra, fosse invece una *minaccia*. Che i “padroni”, da una parte e dall’altra, abbiano sentito minacciato il *dominio* che ognuno dei due esercita sulla sua parte. E che si siano *Uniti*, benché di destra l’uno e “di sinistra” l’altro, per difendere insieme il potere dell’uno e dell’altro: questa è la mia impressione — personale, certo, ma intensa e dolorosa come una brutta ferita — su ciò che è accaduto e sta accadendo ad Anticoli Corrado.

Dinanzi a questo attacco, la parte più libera de *L’Arcobaleno*, essendo già in campo, non è potuta scappare: volente o nolente, ha dovuto combattere ed è stata sconfitta. Per la poca convinzione di alcuni? Perché il desiderio di libertà era, in una parte di loro, ancora immaturo e fragile? Perché c’era, fra loro, chi non voleva tirar troppo la corda contro gli ex “padroni”? Perché c’era, fra loro, chi dei “padroni” ha scoperto sul più bello di non poter fare a meno come credeva? Tutte le ipotesi sono possibili. Resta il fatto che la parte più libera de *L’Arcobaleno*, pur trovandosi *sola* a combattere, ha combattuto. Ed è stata sconfitta, sì, ma per soli 17 voti. *Di questo*, io penso, *le va dato atto*. Anche se non si sa, ora come ora, se la sconfitta la indurrà a “tornare all’ovile” con la coda tra le gambe o se il gusto per la ritrovata libertà l’aiuterà, come spero e le auguro, a diventare qualcosa di migliore de *L’Arcobaleno* delle origini.

La parte più libera della Sinistra, invece, *non ha avuto il coraggio* di scendere in campo a propria volta con una terza lista — scelta che avrebbe potuto infondere speranza e coraggio a tanti, e dare a tanti la possibilità di votare *contenti*, senza “turarsi il naso” — e per non averlo avuto sta ora provando *il dolore* che rende la sua situazione (in parte) analoga a quella della parte più libera de *L’Arcobaleno*: anch’essa, cioè, può adesso “tornare all’ovile” o al contrario “nascere”, una buona volta, come autentica e convinta *alternativa* allo “stalinismo” che ha indotto alcuni dirigenti del *Pd* anticolano a *preferire l’estrema destra a una parte dei propri compagni*, in odio al fatto che quei compagni sono liberi da loro.

Se la mia analisi è corretta, dunque — e la mia impressione è che sia corretta e convincente al più alto grado possibile — la vittoria degli *Uniti per Anticoli*, in quanto vittoria *contro il nuovo e meglio* che in entrambi gli schieramenti cercava di venire alla luce, è stata la vittoria *del vecchio e del peggio*.

Ad Anticoli, in questo 2011, poteva iniziare ad affermarsi un'idea della politica e dell'amministrazione come *rapporto con noi Cittadini*: che non significa “come sottomissione” degli amministratori a noi Cittadini, ma come *rapporto in cui noi Cittadini siamo riconosciuti e rispettati come Esseri umani*. È stata riaffermata, invece, l'idea antiumana della Collettività come “gregge” da guidare, come “massa” inerte da plasmare. O, nella peggiore delle ipotesi, l'idea di “rimetter piede al Comune” come su una scialuppa di salvataggio, abbandonando noi Cittadini come su una nave che affonda.

Ad Anticoli, in questo 2011, poteva iniziare ad affermarsi, da parte di noi Cittadini, un nuovo modo di vivere la nostra comune cittadinanza *come rapporto* — fra *tutti* quelli che vivono qui — basato sul comune amore per il paese, sull'immaginazione creativa, le speranze, i desideri, i problemi, i talenti e le capacità di ognuno e di tutti. Poteva iniziare ad affermarsi, insomma, un rapporto di cittadinanza basato *su quel che tutti ci rende umani*. È stato riaffermato, invece, l'innaturale e doloroso modo di vivere i rapporti basandoli *solo sul calcolo degli interessi personali e familiari, economici e di potere*.

Ad Anticoli, in questo 2011, *la passione per la libertà* di alcuni, indubbiamente più coraggiosi, *poteva iniziare a estendersi a tutti*, anche ai più timidi, anche ai meno fiduciosi in sé stessi; e con la libertà, la vitalità, la creatività e l'intelligenza che sempre ne scaturiscono; e con esse, una nuova capacità di fare, d'intraprendere, e quindi una nuova crescita morale ed economica del paese. È stata riaffermata, invece, l'inerzia del chinare il capo e ubbidire, dell'accontentarsi e tirare avanti, del crollare il capo, sfiduciati, convinti che niente di meglio sia mai possibile e che non si possa che rassegnarsi.

Gli *Uniti per Anticoli*, cioè, se questa analisi è corretta — e a me pare corretta e convincente — hanno *rimesso la cavezza* alla Cittadinanza anticolana come a una mula riottosa, e tirandola per il collo *l'hanno riportata indietro*, nel passato, dalla via di trasformazione e progresso che tentava di prendere e che avrebbe potuto darle un futuro migliore: una via che gli Anticolani avevano *davvero* imboccato (o che almeno davano l'impressione di *voler* imboccare), altrimenti non si spiegherebbe la *sensazione di minaccia al proprio potere* che ha indotto “padroni” e “stalinisti” a una *reazione* tanto determinata e testarda.

E così gli Anticolani di Sinistra — *davvero* di Sinistra — si son *piegati*, hanno ubbidito (*anche per colpa nostra*, di noi che non abbiamo avuto il coraggio di offrirgli un'alternativa) e *senza gioia* hanno votato, in maggioranza, *come il partito ha ordinato*. E oggi — a dispetto delle pittoresche manifestazioni di euforia di qualche decina di *supporter* della *vecchia dozzina* — continuano a non gioire e nemmeno sorridono: sanno, o almeno *sentono*, di essere stati messi in condizione di non poter votare che *contro sé stessi*.

Tant'è vero che non c'è alcuna gioia, mi pare, nei “festeggiamenti” in corso per la vittoria degli *Uniti*: solo una cupa, ghignante rivalsa dei “padroni” e degli “stalinisti” sui propri avversari interni, e boria e arroganza da parte di entrambi e di chi a entrambi è più vicino, e l'applaudire e agitarsi dei “comandanti”, e l'imbarazzo, la malinconia, la rassegnazione degli Anticolani *davvero* di Sinistra.

(O qualcosa di peggio: come lo stato in cui si è ridotto, o è *stato* ridotto, il povero ragazzo che la sera della “vittoria” molti hanno visto, in piazza delle Ville, barcollare di qua e di là completamente ubriaco. È *gioia* quella che riduce così un ragazzino davanti a tutti, *davanti perfino ai bambini*? Mai saputo.

Sempre saputo, e *insegnato*, che ci si ubriaca non perché felici, ma per tentar di non sentire la disperazione. *Questo* ti ho insegnato, povero ragazzo “vincente”. Altri, forse, ti hanno *inculcato* altro).

I Bambini. I Giovani. Le Donne.

Soprattutto, a mio modo di vedere, la vittoria degli *Uniti per* è stata una vittoria degli *Uniti contro* i Giovani e le Donne di Anticoli Corrado. Sì, lo so, ci sono giovani e donne fra gli eletti. Ma che vittoria è, la loro, se, come penso, ciò ch'è più giovane e femminile — l'immaginazione coraggiosa, il sentimento, la speranza, la generosità — è stato sconfitto dal prevalere, ancora una volta, *del calcolo d'interesse, d'appartenenza e di potere* che è ciò che vi è di peggio nel vecchio e nel maschile?

I Giovani e le Donne di Anticoli sono oggi *Antigone*, condannata a morte dal tiranno Creonte per aver osato opporsi, in nome dell'Umanità, alle “leggi” spietate del *potere per il potere*, senza rapporto con gli Esseri umani se non di disprezzo e dominio: condannati — i Giovani e le Donne di Anticoli — alla “morte” di dover sottomettersi, ubbidire, rassegnarsi a “cose” che vanno come “sempre” sono andate, a un'immutabilità fatta passare per “natura” umana che sarebbe folle immaginare di trasformare; condannati alla “morte” *di non poter essere diversi dai padri*, i Giovani, *né disubbidienti ai mariti*, le Donne.

Nacqui a legami d'amore, non d'odio, protesta la giovane Antigone contro il vecchio zio Creonte, tiranno di Tebe. E Creonte, condannandola a morte: *Se nascesti all'amore, ora discendi ad amare laggiù* (nell'Aldilà) *quelli che sai. Me vivo, donna non avrà dominio*. Me vivo, donna non avrà dominio!

Stato non è la proprietà d'un solo, protesta il giovane Emone contro il vecchio padre Creonte, tiranno di Tebe. E Creonte, condannando a morte Antigone che Emone ama: *Non assordarmi, succube di donna! Anima impura e schiava d'una femmina! Deve ad altri servire, o a me, il potere?*

Creonte poi si pentirà, ma troppo tardi per evitare a Tebe la tragedia. E così è anche ad Anticoli: per gli artefici dell'operazione che ha unito “padroni” e “stalinisti” contro i Giovani e le Donne di questo paese, *ormai è troppo tardi per il semplice e terribile motivo che hanno vinto*: non possono tornare indietro, ciò che hanno fatto *non possono disfarlo*. Ma per gli Altri, per Noi, *tutto è ancora possibile*.

Antigone ed Emone non moriranno ad Anticoli. Avranno un'altra occasione, la giovane Donna che crede nell'Umanità più che nella legge dei padri e padroni, e il giovane Uomo “che di lei è succube”...

Anticoli Corrado, 26 maggio 2011

(Stampato a spese dello scrivente, su carta dello scrivente, e nell'abitazione dello scrivente)